

*Un elenco delle leggi “ad personam” emanate nel corso della legislatura,
ultima la “Legge Pecorella”
che vieta al PM di impugnare una sentenza di assoluzione*

Giustizia: bilancio (nero) della Legislatura 2001 – 2006

DARIO CRESTANI
(magistrato)

Proprio al termine della legislatura, a camere già sciolte, l'attuale maggioranza go-vernativa parlamentare ha proposto e approvato, malgrado numerosi e autorevoli pareri contrari, la legge sulla inappellabilità da parte del Pubblico Ministero delle sentenze di proscioglimento. È la “Legge Pecorella”, così denominata dal nome del proponente, avvocato di fiducia del nostro Premier, fatto senatore e addirittura messo a capo della commissione giustizia della Camera (per inciso: c'è un paese di avanzata democrazia in cui sarebbe accettabile una tale commistione di interessi?). La legge prevede che se il processo di primo grado si conclude con la condanna, l'imputato può ricorrere in appello, mentre tale facoltà è preclusa al pubblico ministero se la sentenza – anche se chiaramente errata – è di assoluzione o di proscioglimento. Diversità di trattamento difficilmente comprensibile se si considera che l'imputato agisce per un interesse privato e personale, mentre il pubblico ministero agisce nell'interesse della collettività e tende non tanto alla condanna ad ogni costo, quanto all'accertamento della verità (e infatti deve chiedere l'assoluzione dell'imputato quando si convince che è innocente).

Forse non sarà inutile ricordare che alcuni personaggi eccellenti sono stati prosciolti in primo grado in processi che li riguardano « in primis l'on. Berlusconi nel processo SME », che il P.M. ha proposto appello con conseguente possibilità che il proscioglimento si trasformi in condanna, che questa possibilità viene però eliminata con l'entrata in vigore della legge Pecorella. Si tratta, naturalmente, di una semplice coincidenza, e “*honni soit qui mal y pense*”.

Il Presidente della Repubblica si è rifiutato di promulgare la legge e l'ha rimandata alle camere con un messaggio nel quale non si limita ad adombrare sospetti di incostituzionalità, ma usa ben due volte il termine di “palese incostituzionalità”. Le Camere hanno riapprovato la legge con lievi modifiche che non accolgono però, nella sostanza, i rilievi del Presidente, il quale è stato costretto a promulgarla perché secondo la nostra Costituzione il Capo dello Stato può rimandare una legge alle Camere una sola volta, poi è tenuto a firmarla anche se la ritiene incostituzionale.

L'episodio non è nuovo in questa legislatura, visto che il Presidente Ciampi ha dovuto rinviare alle Camere varie leggi per vizi di incostituzionalità, ultima quella sulla riforma dell'Ordinamento Giudiziario nella quale ha rilevato ben quattro aspetti di "palese" e "evidente" incostituzionalità. Il ripetersi di questi casi offre lo spunto per sottolineare una costante di questo governo e della maggioranza parlamentare che lo sostiene : l'insofferenza e spesso l'intolleranza verso ogni forma di controllo.

Insofferenza anzitutto verso la nostra Costituzione, dimostrata dalla disinvoltura con la quale sono state ripetutamente proposte e approvate leggi contrastanti con la stessa.

Insofferenza, non espressa ma palpabile, nei confronti del Capo dello Stato quando nell'adempimento del suo compito di garante della Costituzione, rinvia una legge alle Camere. In una di queste occasioni, un alto esponente della maggioranza ha dichiarato in TV con malcelata stizza "questo rinvio dimostra quanto sia difficile in Italia fare le riforme". Tradotto in altri termini: la Costituzione è un ostacolo ai nostri programmi.

Insofferenza verso la Corte Costituzionale – organo apartitico che molti paesi ci invidiano, composta da 15 giuristi di provata capacità – quando dichiara contraria alla Costituzione una legge proposta da questo governo e approvata dalle Camere.

Insofferenza verso le proteste della classe forense che nel corso della legislatura ha fatto più scioperi nel tentativo di opporsi a leggi devastanti (due, solo per la ex Cirielli).

Insofferenza che diviene vera e propria intolleranza verso l'istituzione principe di controllo, la Magistratura intera, tacciata continuamente di inaffidabilità, di mancanza di imparzialità, di politicizzazione, di collateralismo con la sinistra (ma se il collateralismo è con la destra va benissimo: dell'attuale governo fanno parte come sottosegretari ben tre magistrati, di Alleanza Nazionale e di Forza Italia). Ed è incredibile che alte cariche istituzionali non si rendano conto degli effetti disastrosi che la continua denigrazione della magistratura può provocare nell'opinione pubblica, minando quella fiducia nella giustizia che è un bene fondamentale di qualsiasi società.

Insofferenza verso la stampa, sia nazionale che estera, quando esercita legittimamente la sua funzione di controllo critico, tacciata immancabilmente di essere al servizio della "sinistra". Gli strali contro l'autorevole giornale inglese di sicura tradizione liberale "L'Economist" ribattezzato sprezzantemente "E-comunist", e il licenziamento dalla RAI-TV di un giornalista del valore e dell'equilibrio di Enzo Biagi reo di aver osato criticare il governo e il suo capo, ne sono la dimostrazione più eclatante.

Tornando alle leggi in materia di giustizia emanate nel corso della legislatura, vale la pena di rilevare che se in questi anni si è ampiamente parlato delle discutibilissime leggi del settore penale (Falso in bilancio, Rogatorie, Patteggiamento allargato, Legge Cirami, Lodo Schifani, ex Cirielli, Pecorella, ecc.), non si è quasi mai parlato nella grande stampa delle leggi che hanno ridotto ad un incredibile guazzabuglio il processo civile, che di tutto avrebbe bisogno tranne che di essere ulteriormente complicato. Al riguardo, e per brevità, è sufficiente riportare quanto ha scritto di re-cente, ben più autorevolmente dell'estensore di questa nota, la più nota e diffusa pubblicazione giu-ridica italiana: *"È stato detto che uno tsunami si è abbattuto, nel 2005, sulla giustizia civile. Se ciò è stato dettato dalla ragionevole intenzione di migliorare il processo, bisogna amaramente constatare che mai, nel corso di tutte le legislature della storia della nostra repubblica, ci era capitato di assistere all'operato di un legislatore animato da tale spirito dilettesco e così tecnicamente inaffidabile"*.

E mentre questo legislatore “tecnicamente inaffidabile” spreca il suo tempo a sfornare leggi o incostituzionali, o *ad personam*, o comunque inutili e dannose per la maggioranza della popolazione, la giustizia è allo sfascio, in stato comatoso, costretta ad annaspire con un numero di giudici inadeguato, con personale di cancelleria insufficiente, senza mezzi, con processi penali che non finiscono mai e cause civili rinviate di anni perché ogni giudice ha in carico migliaia di procedimenti (la Corte d’Appello di Venezia rinvia le cause al 2011: sì, avete letto bene, al 2011), quando invece l’esigenza primaria dei cittadini sarebbe semplicemente quella di vedere evase in tempo rapido le loro domande. Ma non una, delle tante leggi emanate in questi cinque anni, ha minimamente migliorato il “servizio giustizia”.

E non si vede, purtroppo, alcuna speranza di miglioramento, se si pone mente agli intendimenti e alle opinioni dei nostri governanti. Il ministro Castelli ha dichiarato più volte “neanche una lira in più per questa giustizia”. E ha mantenuto la promessa, tanto che la più diffusa rivista giuridica italiana, nel commentare la Finanziaria 2006, rileva: *“L’insieme delle disposizioni risulta poco interessante per gli operatori del diritto, vista la totale assenza della voce «giustizia»: se si eccettua, ovviamente, la drastica riduzione dei fondi ad essa destinati”*. Dal canto suo il Presidente Berlusconi, al momento di recarsi in Campidoglio per l’inaugurazione dell’anno giudiziario della Corte di Cassazione – nel corso della quale le massime autorità della Magistratura e dell’Avvocatura fanno un utile bilancio delle cose che vanno e soprattutto che non vanno - ha dichiarato ai giornalisti che lo attorniavano: *“devo lasciarvi per andare all’inaugurazione dell’anno giudiziario: due ore perse sottratte al mio lavoro.”* In altri termini: di quello che diranno sul funzionamento della giustizia i più qualificati operatori, non mi interessa nulla.

Il minimo che si possa osservare è che “mala tempora currunt”.

Publicato su “il Giornale di Vicenza” del 8 marzo 2006